

ABBONAMENTI:

Anno L. 10 :: Semestre L. 5
 Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
 Redazione
 Camera del Lavoro
 ex Chiostro S. Lorenzo, a S. Gaetano
 Amministrazione
 presso CARRARA LINGU L. d. L. e S. Gaetano
 Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
 SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE

della Repubblica Socialista del Soviet
 o Consigli del Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.

FINE. . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

MEZZO. . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

La socialdemocrazia patteggia, i proletari insorgono

La pace socialfascista

Dunque un trattato di pace e prossimo a essere stipulato tra i capi del fascismo e il partito socialista italiano: la stampa borghese ne fa conoscere anche i particolari e le condizioni. La direzione del partito socialista italiano per vero con quella discrezione verbale, di cui fanno da un poco di tempo così sapiente uso i macchiavelli che la compongono, ci annunzia in un suo ordine del giorno che vi sono state delle pratiche, cui essa ha dato il consenso, ma che le notizie date sono inesatte.

Una conferma così autorevole, malgrado le deplorazioni che essa contiene e le astinenze, ci deve far ritenere che non si tratta di una delle solite panzane messe in giro da belli spiriti, ma si tratta invece di un fatto reale.

La direzione del partito socialista, il quale sentì la necessità di rinnovare qualche anno fa il suo programma fondamentale per adattarlo alle nuove esigenze della lotta di classe del proletariato, intende operare secondo i principi e le tradizioni del partito per il libero svolgimento delle lotte civili.

Bisognerebbe domandare ad essa a quali principi ed a quali tradizioni fa appello: se a quelle che precedettero il rinnovamento delle sacre tavole o a queste ultime rinnovate, nelle quali l'uso della violenza era il principio regolatore delle lotte, che per solito quando si fanno con tale metodo non sogliono chiamare civili.

La direzione per quanto non sconfessò l'azione svolta dal partito a parole, la sconfessò di fatto per solo fatto di accettare le trattative, le quali non avrebbero ragione di essere se non dovessero menare alla conclusione di mutare il suo indirizzo tattico.

Non può negarsi che si siano avverate e si verificano tuttora urti violenti e sanguinosi tra lavoratori socialisti e fascisti. Se il partito socialista non ha fatto che adoperarsi presso i propri aderenti perchè non accettino la lotta su questo terreno, non potrà che continuare la sua rotta. Vuol dire che se, non ostante questo suo indirizzo, i propri aderenti non smettono di reagire, ciò dipende dal fatto che esso non ha su di essi alcuna influenza e questa non potrebbe essere modificata dalle trattative in corso o dal trattato.

Se esso conta di potere riuscire a qualche risultato a seguito delle trattative ciò indica che esso intende venire ad un compromesso che modificando la propria azione possa indurre l'avversario a modificare anche la propria con certe determinate modalità da convenirsi d'accordo.

Della possibilità di una intesa reale tra fascisti e socialisti noi non abbiamo né a sorprenderci né a meravigliarci, ne abbiamo sostenuta la possibilità anzi la necessità precisa-

mente in quel periodo in cui più ferveva la lotta cruenta tra le due parti avverse.

Sembrò impossibile a coloro che ritennero il fascismo un movimento inteso ad agire assolutamente in via extralegale per imporre al paese un governo oligarchico di una piccola fazione di militari che avesse abbattuto violentemente l'attuale stato democratico. A questi propositi, sia pure se in qualche cervello ammalato sia comparso, noi non abbiamo creduto ed abbiamo ritenuto il fascismo avere il solo proposito di essere una propagandina avanzata dello stato borghese per infrenare gli eccessi del sovversivismo e ridonare allo stato borghese l'autorità e ristabilire la funzione normale di conservazione del meccanismo democratico.

Col divenire un partito parlamentare, non un partito che si volesse servire anche della legalità per qualche sua immediata contingente utilità, il fascismo rivelava senz'altro — a parte la smania di arrivismo di alcuni suoi capi — il suo carattere essenzialmente democratico. In che cosa esso quindi si differenziava dalla socialdemocrazia se non da certe vaghe aspirazioni che questa si prospetta?

Ma anche gli altri partiti borghesi si prospettano di queste aspirazioni e non per questo non è possibile lavorare sul medesimo terreno e stabilire di accordo dei passi da percorrere insieme?

La socialdemocrazia, anche essa ha combattuto e combatte gli eccessi del sovversivismo che tende a rompere violentemente la normalità della funzione democratica, la quale essa sostiene sia capace e consenta l'infinito sviluppo di tutte le energie sociali in un armonico ordinato succedersi. Anche essa quindi ha tutto l'interesse a che questo svolgimento non sia turbato e quando questo turbamento si verifichi ha interesse a combatterlo. Essa se può avere delle pregiudiziali generiche contro l'uso della violenza, non può escluderne l'uso quando vi sia costretta per la propria difesa e per la tutela dei proprii metodi e della propria finalità.

Il fascismo per la parte in cui la contrasta, dato che esso si assume una funzione di conservazione, può farlo nei limiti dei metodi della democrazia delle lotte civili e non ha bisogno di essere violento. Nella sua azione violenta esso coincide nelle sue finalità colla socialdemocrazia ed è quindi naturale che essa non debba a quello reagire. Se ciò è avvenuto è solo perchè nel partito socialista rappresentante ufficiale della socialdemocrazia si erano infiltrate tendenze da quella aberranti, che dopo essere state fiaccate dalla azione avversaria ora possono essere definitivamente liquidate e spente per la efficace azione dei proprii pompieri.

Ristabilito quindi col trattato di pace, anzi chiarito il reciproco punto di vista, dalla pace all'alleanza il passo è breve e perfettamente naturale. Il collaborazionismo ministeriale ha una importanza assai minore, nel normale cammino della funzione democratica accettata senza altro come fondamentale, quello può divenire un episodio, una necessità di una determinata situazione. Solo alcuni rancidi intransigenti potranno ancora seguire a borbottare o ad opporsi senza conseguenze.

L'alleanza vera sarà nell'indennificazione del comune nemico da combattere. Esso sarà nella parte avanzata del proletariato, che spinto dalla necessità cosciente della propria difesa, non potrà non prepararsi contro la democrazia dominante, contro lo stato moderatore di ogni eccesso, di ogni infrazione alla legge, alla regola maggioritaria.

Allora la socialdemocrazia e il suo gerente responsabile che è il partito socialista riveleranno la loro vera funzione.

voluzione Internazionale e il proletariato di tutti i paesi deve difenderla con tutte le sue forze.

Il Congresso ha in seguito votata una risoluzione approvante l'attività e la politica del Comitato Esecutivo, la sua intenzione di eseguire alla lettera le 21 condizioni e di tendere a creare dappertutto dei grandi Partiti comunisti, che riuniscano le masse dei lavoratori.

Il Congresso ha fatto sua la decisione del Comitato esecutivo intorno alla questione italiana, consigliando ai socialisti italiani di procedere immediatamente alla epurazione del loro Partito. In caso contrario essi dovranno lasciare l'Internazionale comunista. Nel caso in cui i socialisti italiani accettino la proposta del Congresso, il Comitato esecutivo prenderà misure per rafforzare la Sezione Italiana dell'Internazionale comunista.

Il Congresso ha fatto suo il punto di vista del Comitato Esecutivo anche per ciò che riguarda il Partito operaio comunista tedesco. In caso in cui questo Partito persista nel rifiutare la fusione con il Partito comunista unificato di Germania, il Congresso ha autorizzato il Comitato Esecutivo a escluderlo dall'Internazionale Comunista, di cui esso non potrà più far parte, nemmeno in qualità di simpatizzante.

Per quel che riguarda la questione ceco-slovacca, il Congresso esige dal Comitato Esecutivo la fermezza più assoluta, per impedire ogni deviazione della dottrina e della pratica comunista, il che porterebbe fatalmente a concessioni agli opportunisti. Rispinge tutte le obiezioni contro la centralizzazione del movimento comunista e domanda che tutti i partiti si facciano rappresentare dai loro migliori elementi nel Comitato Esecutivo. I partiti comunisti hanno infatti bisogno di una direzione energica e forte. La mancanza di fermezza si fa soprattutto sentire nella questione della disoccupazione. Il Congresso Esecutivo, con l'aiuto dei partiti aderenti alla III Internazionale, riuscirà a creare un organo che sarà in grado di stabilire un legame più stretto fra tutti i partiti e di risolvere con successo i gravi problemi che si presentano all'Internazionale Comunista.

Questa mozione di questo tenore, dopo una breve esposizione di Zinoviev, è stata votata all'unanimità, in mezzo alle acclamazioni entusiastiche del Congresso.

Menzogne

E' la milionesima volta che siamo costretti a smentire la notizia controrivoluzionaria propagata dalla fogna di Vico Rotta S. Carlo, secondo la quale, Lenin avrebbe fatto arrestare ed imprigionare Trotsky.

La volgare menzogna, messa in giro dalle diverse agenzie controrivoluzionarie, raccolta e divulgata dalla summenzionata stampa borghese al servizio di chi meglio paga, ci costringe ad affermare — ancora una volta — che Trotsky non è, e non potrà mai essere arrestato. Sì, compagni lavoratori, amici lettori del SOVIET, tra Lenin e Trotsky regna il più perfetto accordo; essi sono animati dall'unico desiderio: salvare la Russia rivoluzionaria contro tutte le mene menesche e controrivoluzionarie, a scorno pieno dei diversi e svariati pennivendoli tipo Scarfoglio. Uff... Che schifo!

Il "Soviet", in Corte di Assise Bordiga condannato

Martedì è stata discussa la causa contro il compagno Amadeo Bordiga, reo di aver pubblicato sul « Soviet » due articoli in cui l'auto indagine della giustizia aveva scoperto l'incitamento all'odio di classe e all'abbattimento violento del presente regime.

Bordiga assunse la piena responsabilità dei due articoli, facendo notare al Presidente e ai giurati che quanto egli aveva scritto non era un ritrovato della sua fantasia, bensì era il pensiero fondamentale della dottrina comunista, pensiero reso manifesto da Marx ed Engels fin dal 1848, e che informa tutto il programma, la tattica, l'azione del Partito Comunista d'Italia. Il quale, senza sottilezze ed indugiamenti, dichiara che il proletariato non potrà spezzare le sue catene se non con la presa del potere politico mediante la insurrezione armata: appunto a tale scopo informano la loro azione quotidiana tutti i comunisti.

Fin quando il regio Governo d'Italia fa le viste di tollerare, almeno nelle formalità legali, il Partito Comunista, è inconcludente, poi, voler condannare un articolo, quando in esso non è detto se non quello che è la ragione d'essere del Partito stesso.

Il Presidente e il Procuratore Generale non mancarono di esporre i soliti argomenti sull'armonia delle classi, sul rispetto alle istituzioni, sull'imparzialità della giustizia (ci vuole una bella faccia, dopo le prove d'imparzialità che la giustizia borghese offre ai patiti della teoria liberale).

Infine, dopo una breve difesa degli avvocati, nominati di ufficio, Guerrieri e Iroso, la giuria diede il suo parere, ritenendo all'unanimità colpevole Amadeo Bordiga del reato ascrittogli. Ed era chiaro: quei bravi giurati borghesi — se avessero potuto ridurre in cenere la salda persona del nostro compagno, mentre egli ne turbava la quiete parlando loro, incidentalmente, del Partito Comunista d'Italia e del suo programma, lo avrebbero fatto con infinito piacere.

Il presidente ha condannato Amadeo Bordiga a quattro mesi e quindici giorni di detenzione e a lire 300 di multa, concedendogli (bontà sua) il beneficio della sospensione della condanna per cinque anni.

La posizione del P. S. I. al Congresso di Mosca

O l'espulsione dei riformisti o l'uscita dall'Internazionale

Al Congresso dell'Internazionale Comunista, è incominciato l'esame della questione italiana. Uno dei delegati del Partito Socialista italiano, Costantino Lazzari, ha cercato di giustificare la tattica del suo partito. Egli ha dichiarato che il suo partito aveva intenzione di adottare dei principi d'azione per definire il suo atteggiamento di fronte all'Internazionale. Questo atteggiamento non sarà né di sottomissione assoluta né di completa indipendenza. Prossimamente sarà convocata una conferenza del Partito ed essa esaminerà le decisioni del Congresso dell'Internazionale. Lazzari ha espresso la speranza che il Partito socialista italiano non sarà escluso dall'Internazionale Comunista.

Rispondendo a Lazzari, Lenin ha detto di considerare come la maggior disgrazia per un partito operaio il fatto che esso non possa decidersi a tempo a troncare ogni relazione coi riformisti. Serrati, un anno fa, non è riuscito a provare, anche nella maniera meno convincente, perchè era necessario tollerare i riformisti nel Partito. Noi abbiamo atteso invano con impazienza che Lazzari ci portasse nuovi argomenti.

Lenin ha ricordato la politica di tradimento del P. S. I., che ha permesso alla borghesia di passare all'attacco, e ciò malgrado il crescere delle forze comuniste nelle masse. Egli si è detto persuaso che gli operai italiani approveranno la decisione del Congresso circa l'esclusione del P. S. I. Durante la seduta del 29 giugno, Mailli ha cercato nuovamente di difendere il P. S. I. dalle accuse dei comunisti italiani.

Anche Rakowski ha denunciato i tradimenti dei capi socialisti italiani, ed in seguito Olara Zetkin ha parlato per dimostrare la necessità della rottura con i riformisti.

Trotsky ha esposta la situazione tragica in cui si trova il proletariato italiano, il quale, dopo lunghi anni di propaganda, aveva trovata la via dell'azione rivoluzionaria, e mentre aveva incominciato ad agire per la conquista dei suoi diritti, ha finito per essere consegnato alla borghesia. Egli respinge energicamente la scusa di Serrati, secondo la quale lo Stato russo dei Soviet non mirerebbe alla Rivoluzione internazionale che per salvare se stesso. La verità è che la Russia dei Soviet è la sola fortezza della Ri-

A CRISI RISOLUTA

Dall'armistizio in qua, ogni qualvolta nella borghese baracca ministeriale si produceva una falla, non v'è più uomo capace a ripararla, sia pure in modo, che nonstante vi penetri acqua, possa almeno galleggiare per ritornare in porto.

L'acutizzarsi della crisi borghese dovuta principalmente all'indebitamento dello Stato nel periodo bellico, non troverà mai soluzione pratica all'interno del cambiamento di regime; potrà al più, trovarsi un qualche qualunquismo e questa è la volta di Bonomi — il quale nella sua confusione politica — che va dal riformismo al collare dell'Annunzio — vuol provarsi a stare al timone. La falla è di tale entità che, né Bonomi, né Giolitti, né De Nicola « et similia » saranno capaci di otturarla; quindi sicuramente la baracca ministeriale borghese sarà destinata a naufragare e scomparire nei gorgogli del mare.

L'indebitamento dello Stato borghese non rappresenta altro che il dominio dell'aristocrazia finanziaria sullo Stato, la quale è la chiave di volta di tutti i ministeri destri o sinistri che siano.

Non è la camera o il gabinetto che governa, ma soltanto l'alta finanza, che è in pugno le sorti del Paese; non sono le conseguenze della proporzionalità che creano disillusioni o commettono il delitto scientifico di procurare all'Italia la via senza uscita, sibbene un piccolo nucleo di parassiti a guardia della loro borsa.

Qualunque riforma finanziaria che intacca la loro borsa è costretta a naufragare di fronte all'influenza bancaria.

E' impossibile subordinare l'amministrazione dello Stato all'interesse della produzione nazionale, senza ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le uscite dello Stato. Ed in qual modo ristabilire quest'equilibrio senza limitare le spese dello Stato, ossia senza vulnerare interessi, che sono altrettanti sostegni della classe dominante, e senza riordinare la ripartizione delle imposte, ch'è quanto dire senza addossare all'alta borghesia stessa una parte ragguardevole del peso delle imposte?

Questa collisione d'interessi tra Governo — che dovrebbe portare l'equilibrio nel bilancio — ed alta borghesia — che dovrebbe dare la maggior parte per mantenere quest'equilibrio — produce e produrrà sempre — fino al cambiamento totale del regime — questo fallito negli stessi ministeri borghesi, perchè esse devono servire a garantire la raggiunta posizione sociale, anche se questa abbia origine dal sangue versato sui campi di battaglia da 500 mila che perirono e da altrettanti mutilati. Chi dunque deve rianimare il bilancio dello Stato? La risoluzione della crisi odierna risponde: il proletariato, il quale rappresenta la classe sfruttata, dominata ed oppressa. E' possibile che ciò avvenga senza che accetti la molla rivoluzionaria per menare in aria baracca e burattini?

La crisi borghese sembra virtualmente risolta. Agli occhi del proletariato non sfuggiranno i famosi punti principali programmatici delle diverse fazioni politiche della camera — nominatività dei titoli e avocazione da parte dello Stato dei sopraprofiti di guerra — che anno avuto buona accoglienza nelle linee generali del programma del faccione Bonomi, perchè conciliabili col pensiero ed i propositi del rinnegato socialista.

Qualcuno potrebbe illudersi che si vorrebbe dare esecuzione ai due progetti di legge testè citati, onde far pagare — una volta tanto — all'alta borghesia, la sua parte d'imposta per rianimare il bilancio dello Stato. All'incontro, si tratta di modificare o abrogare l'uno e l'altro. La prima parte deve addibitarsi al partito popolare, il quale in tutti i periodi elettorali si camuffa da amico della classe lavoratrice. Nella seconda parte non possiamo ancora conoscere — ma fra breve conosceremo — quanta parte di responsabilità vi abbiano i confederalisti e i socialisti che nel 1919 ne fecero caposaldo del loro programma elettorale.

Senza dubbio, confederalisti e socialisti credono alla crisi artificiosa che anno creato i capitalisti siderurgici e metallurgici per ottenere l'aumento delle tariffe doganali e l'abrogazione dei sopraprofiti di guerra. Essi versando lagrime da cocodrilli sulla sorte dell'industria nazionale, non anno mancato però di mettere in salvo i loro capitali e piagnucolando piagnucolando, con la complicità dei bonzi sindacali, arriveranno ad ottenere la revoca dell'una e degli altri.

Confederazione e partito socialista abbocheranno se non anno abboccato

già all'anno, senza tener presenti i diversi e svariati miliardi succhiati nel periodo bellico dal sangue dei poveri operai e truffati, alcuni, persino allo stesso Stato. Tutto ciò nell'interesse del proletariato, il quale — mediante tale acquiescenza — sarà certamente occupato, poco importa se, lavorando, dovrà soffrire la fame.

A noi comunisti la cosa non fa meraviglia, è da tempo che mettiamo sull'avviso il proletariato di guardarsi dai suoi peggiori nemici socialdemocratici. Per noi comunisti la crisi non è risolta. Risolvere la crisi di gabinetto non significa risolvere la crisi di produzione, la quale può risolversi soltanto mediante il possesso degli strumenti di produzione e delle fabbriche, del potere politico e delle banche, per dar modo al proletariato di esercitare la sua dittatura di classe. Solo allora le maestranze lavoreranno con gioia, perchè produrranno per la collettività e non per il singolo capitalista. Solo allora si potrà dire di aver risolto non la crisi ministeriale, sibbene la crisi sociale che travaglia l'umanità intera.

CARRUBBA LIPICI

BONOMI

La borghesia è scelta il suo uomo. Può esser sicura che il socialista di una volta compirà bene il suo dovere. Tutti i rinnegati mettono un solo particolare nel servire i nemici d'ieri, nell'opprimere, punire e soffocare i compagni di un giorno. Ancora una volta la storia ci dimostra come i riformisti — quelli che aborriscono dalla violenza, non vogliono gli urti, desiderano che l'umanità si evolva per le vie ampie e civili della legalità — sono i più tremendi usufruttuari della violenza contro il proletariato. Nessuno è stato più spreco di Briand o di Millerand, di Noske o di Bonomi nel fare ammazzare gli operai. Il riformismo — ultimo puntello a cui ricorre la borghesia — non si smentisce.

Bonomi è l'organizzatore del fascismo in Italia.

I fasci di Combattimento si son formati e si son fortificati quando egli era ministro della Guerra. Le rivolte, gli elmetti, i fucili, non sono stati dati alle guardie bianche mai in così gran copia come allora.

Bonomi può esser pugno. Prezzo del tradimento, dopo il collare dell'Annunzio, è stato il portafoglio di Presidente dei Ministri.

La legge.....

Non c'è che dire: noi comunisti siamo unilateralmente e monotoni, attaccati ai vecchi schemi, irrigiditi in una concezione della società che non vede se non classi con interessi antagonisti, in lotta continua fra loro. E non vogliamo ricrederci. E non vogliamo mettere il vecchio Marx in soffitta, e confessare finalmente che l'umanità non è stata mai in pace come oggi e mai tanta armonia è esistita fra le classi sociali. E non vogliamo dichiarare sbagliata la teoria che fa dello Stato un organo di oppressione nelle mani della classe dominante, e dell'esercito, della scuola, della chiesa, dei tribunali, gli strumenti per cui questa oppressione possa esercitarsi nel modo più giovevole e sicuro.

Miseri noi, che pretendiamo instaurare l'ordine nuovo, mantenendoci fedeli ai vecchi testi di mezzo secolo fa! Ai vecchi testi, che la storia — saggia maestra di vita — si è incaricata di smentire giorno per giorno, per un sì lungo spazio di tempo!

Giustizia di classe? Giustizia borghese?... Ma se la giustizia, la scrupolosa giustizia, porta nelle mani una bilancia che è un capolavoro di precisione... Ma se i giudici, i rigidi giudici, sono uomini che non vivono se non per applicare i loro codici con una onestà e una equanimità veramente ammirevoli...

Esempi? Ce ne son tanti, che restiamo un poco indecisi, nella scelta. Ne pigliamo a preferenza uno che è quello che ci interessa di più, perchè più ci fa soffrire e più ci schiaccia l'anima e più desta in noi propositi di vendetta.

E' noto come da più mesi languono nella galera molti compagni nostri, rei di aver tentato di difendere la causa loro,

il Municipio di Castellammare di Stabia, da un'aggressione fascista. L'istruttoria a loro carico, durata una eternità, si è finalmente chiusa. Essi restano a marcire ancora nelle celle, chi sa fino a quando.

E' nota la gesta degli arditi di Navarra, che il 15 maggio, armati di rivoltelle e di bombe, andarono dove più fiorente è il movimento proletario, con la volontà certa di ammazzare. Essi, nella loro corsa assassina, fecero due vittime, uccisero due compagni nostri; l'uno, Riccardo Aniello, un adolescente che si sporse un po' troppo da una finestra, l'altro, Pellegrino, un giovane che aveva fatto la guerra borghese, e che andò incontro ai delinquenti spinto da un sentimento di ribellione, incurante del pericolo a cui spontaneamente si espose. Queste due vite sono state spezzate dal piovolo degli arditi di Navarra: nessuna oratoria paghettesca, per quanto abile e fiorita, potrà negare questa dolorosa verità. Gli arditi non furono assaliti: essi si partirono dalla città per assalire e per offendere: non possono giovarsi nemmeno dell'attenuante della provocazione perchè la provocazione partì dalla parte loro.

Ebbene: dopo un mese e mezzo, che è valso a tenerli lontani dalla vendetta inesorabile delle masse operaie, così come il trucco poliziesco di Polito valse a salvarli dalla reazione pronta, spontanea, magnifica, degli operai di Torre del Greco e di Resina, dopo un mese e mezzo questi assassini che anno ucciso per un sentimento di malvagità e di ferocia, vengono rimessi in libertà provvisoria, forse per dar nuovo impulso all'offensiva scatenata contro le folle proletarie.

Dopo il generale Segre e i suoi compagni, dopo gli eroi dello scandalo del pecorino, ci voleva anche la scarcerazione degli arditi omicidi.

Noi lo ripeteremo fino alla noia: la tremenda lezione che la storia sta offrendo da alcuni mesi ai lavoratori vale più di un ventennio di propaganda, fatta a base di quintagli di stampati o di discorsi chilometrici.

Anche i fessi, oggi, si son resi conto di quello che significhi il vecchio motto. « La legge è uguale per tutti. »

A Roma, nel primo spiegamento di forze proletarie dopo la raffica fascista, cinquecento arditi rossi anno pigliato parte alla manifestazione. Questi reduci di guerra, figli del Popolo, anno sentito da soli, senza strombazzamenti e senza discorsi, il bisogno di organizzarsi e di armarsi, per difendere dalle guardie bianche le loro case assalite, le loro donne vilipesi, i loro vecchi insultati. Il loro primo atto è stato un atto di promessa, di forza, di volontà.

Essi sanno che chi difende la bandiera della borghesia riceve l'oro peccoccesco, il cioccolato e il sorriso provocante delle femmine dagli occhi bistrati e dalle labbra di carminio; chi difende la bandiera rossa della Rivoluzione riceve la galera angusta, il piombo bianco e il pugnale che fonde, ma riceve, anche, il palpito della folle che soffrono, il triste sorriso delle mamme che non possono sfamare i figliuoli.

Gli Arditi del Popolo all'oro, al cioccolato e al sorriso provocante, preferiscono la galera, il piombo e il pugnale. Essi si ritengono paghi del palpito di un oppresso, del triste sorriso d'una mamma.

Arditi rossi, i proletari vi salutano e vi dicono: grazie! Siate i benvenuti tra le armate della riscossa!

SPIE

La vigliaccheria socialista non è più nemmeno il senso della misura. Non bastava che si rinunziasse a tutto un passato di battaglia, non bastava che si concludessero ai quattro venti che i socialisti saranno bonini purché i fascisti non picchino più, non bastava che si tradisse la rivoluzione e il proletariato; occorreva aggiungere a tutto questo la estrema vergogna della delazione.

La paura fa iniziare ai socialisti un nocello gioco.

Essi tendono a rigettare sui comunisti tutta la responsabilità che potrà derivare da un qualsiasi movimento di riscossa antifascista delle folle operaie. I socialisti unitari predicano la pacificazione e la rassegnazione e la impotenza agli operai lasciati bersaglio della reazione bianca: è ovvio che allorché questi operai giustamente, giustamente insorgono per cacciare le loro torture e le loro miserie

la colpa va tutta ed intera ai comunisti: la sacra pelle socialdemocratica è salva ancora una volta. Anzi, perchè il mal seme comunista sia spazzato per sempre e non germini più, i socialisti si affannano a rintracciare essi stessi ed accusare i comunisti colpevoli di tener ancora in alto, tra tanto spettacolo di viltà e di tradimento, la Bandiera della Rivoluzione.

Noi siamo molto sereni nello scrivere tali cose. La serenità nostra deriva dalla previsione dell'atteggiamento socialdemocratico di fronte ai comunisti. E la previsione era ed è frutto delle esperienze che al riguardo ci son tenute da tutti i paesi, cominciando dalla Germania e finendo all'Ungheria. La socialdemocrazia italiana non è, non può esser dissimile dalle socialdemocrazie sorelle. Lasciate tempo al tempo, e vedrete a quali mezzi, se sarà possibile, si ricorrerà contro i comunisti da parte di quelli che sono stati cacciati dalla Internazionale Comunista... per una questione di forme, per un malinteso, per la ignoranza del Congresso di Mosca nei riguardi dell'Italia.

Per oggi, diamo la dimostrazione di quanto abbiamo detto, con una ignobile lettera che è un capolavoro di vergogna e di vigliaccheria. L'ha scritta l'avvocato G. Ellero, quello della cui prosa La Conquista... massimalista ospita lunghi e profondi sguardi. La lettera è

diretta al ben foraggiato organo del fascismo.

On. Direttore,

« Leggo solo oggi il telegramma da Pordenone in data 19 corrente in merito alla morte del fascista Salvatore ferito quando io, da vario tempo, ero assente da Pordenone. »

« Siccome con tale telegramma si pecca di inesattezza e si cerca di esporre al disprezzo il mio nome, ci tengo a rilevare che il fascista Salvatore ferito, non da social-comunisti ma da un comunista che era stato ricercato e fermato da un camion di fascisti mentre ritornava da una riunione operaia fatta per suo conto quale segretario dell'Edile. »

Per conto mio non ho mai usato e ho sempre deplorato e mai anche odiato la violenza da qualunque parte essa venga. »

Associarmi quindi ai violenti è un errore che vi prego usarmi la cortesia correggere, accordando ospitalità alla presente. »

Avv. G. Ellero ».

Non c'è che dire.

Non bastava che nel vecchio e glorioso partito socialista trovassero posto gli opportunisti, gli arrivisti, i rinnegati, i traditori!...

Anche le spie...

Puh, che miseria!

NELLA BARBARA RUSSIA

Una lettera di Lenin alle repubbliche del Caucaso

Lenin ha rivolto una lettera alle repubbliche Soviettiste del Caucaso, con la quale mentre manda loro i più caldi saluti esprime nello stesso tempo la speranza che la loro unione sarà un esempio della pace nazionale, d'una pace, ch'è completamente estranea alla borghesia. E' assai importante — egli dice — che gli operai ed i contadini del Caucaso facciano quanto è necessario per lo sviluppo ed il rafforzamento del potere sovietista, ch'è il periodo transitorio al socialismo. I comunisti del Caucaso devono tener conto delle particolari caratteristiche del loro paese, perchè le condizioni del Caucaso sono completamente diverse da quelle della Federazione socialista delle repubbliche sovietiste. Essi non devono imitare la nostra tattica, ma, tenendo conto delle condizioni concrete del paese, applicare questa tattica con molta arredevolezza verso i contadini, gli intellettuali e la piccola borghesia. Per quel che riguarda la politica economica devono fare uso delle concessioni ed iniziare un vivo scambio di merci con l'estero.

Contrariamente a quanto è avvenuto per la Repubblica Soviettista i comunisti del Caucaso non sono, oggi, costretti a doversi aprire un varco attraverso il blocco capitalista.

S'incoraggia l'analfabetismo

Il Consiglio Centrale Pan russo pubblica i seguenti particolari concernenti la sua lotta contro l'analfabetismo. La più grande percentuale degli analfabeti si constata nel Sindacato dei Lavoratori della terra ed in quella delle foreste: 80 0/0, nel sindacato dei lavoratori russi di cui membri con la maggioranza donne v'è il 60 0/0 di analfabeti. Su 555 mila membri del sindacato metallurgico esistono solo 60 mila analfabeti. Il numero degli analfabeti è specialmente grande in quei sindacati, che contano fra i loro membri molte donne. Il lavoro delle scuole per gli analfabeti è ostacolato dalla mancanza del materiale scolastico; ma se si prende in considerazione che prima della guerra tra quarti della popolazione della Russia erano analfabeti, il lavoro compiuto dai sindacati, nel campo della lotta contro l'analfabetismo, dev'essere considerato quale molto soddisfacente.

Nessun progresso nel campo dell'industria

In questi giorni ha avuto luogo il congresso degli ingegneri dei trasporti. Erano presenti 200 delegati. Il congresso ha esaminato diverse questioni tra cui le riparazioni dei materiali, il problema dei combustibili per le locomotive ecc. In particolare è stato riconosciuto promettente vaste prospettive l'utilizzazione nelle caldaie della polvere di carbone. Questo procedimento è nuovo in Russia e la sua applicazione permetterà di utilizzare numerosi carboni russi non applicabili altrimenti. Le prove attualmente fatte saranno estese alla polvere della torba e di diversi miscugli con i carboni di qualità inferiore. Inoltre si procederà all'effettuazione dei lavori d'impianto

della stazione idro elettrica nel Volchov come pure furono iniziati i lavori di costruzione di un porto per il grosso tonnellaggio nei laghi di Onega e Ladoga e nella Vitegra. Si procede anche alla creazione di una comunicazione per acqua fra Pietrogrado e Vitegra per il rifornimento all'ingrosso dei prodotti d'esportazione alimentare.

Nel campo dell'elettrificazione...

L'elettrificazione della Russia, che è diventata uno dei principali problemi del giorno, attira sempre più l'attenzione degli organi direttivi dello stato sovietista. Il consiglio del lavoro e della difesa ha ordinato alla direzione generale del genio militare di formare per i bisogni del commissariato dell'Agricoltura, trenta stazioni elettriche mobili. Ogni mese dovranno essere fornite dieci stazioni per sfruttarle in questo modo, nella stagione corrente, per il raccolto.

Ed il raccolto?

Si annunzia, che nella provincia di Samara gli effetti della siccità sono stati neutralizzati dalle ultime piogge. Nelle altre regioni e particolarmente in Ucraina, si aspetta il raccolto medio o superiore al medio. Nella ricca regione d'Eupatris nella Crimea, sono stati seminati quest'anno 52,000 ettari di più che nel 1917. Le ultime piogge lasciano sperare una buona raccolta.

NESSUNO VUOL CAPIRE

Le Sezioni Comuniste

e tutti i nostri corrispondenti della Provincia dovranno inviare le loro corrispondenze non più tardi del martedì di ciascuna settimana alla redazione del SOVIET che è il suo locale nell'ex ohiostr S. Lorenzo a S. Gaetano e non a Donnaraglina; nel caso di mancato adempimento a questa istruzione, la redazione non assume nessuna responsabilità circa la mancata pubblicazione.

Operai, contadini, Impiegati: comprate, leggete

“ L'ORDINE NUOVO ”

Esistono le premesse economiche per la rivoluzione proletaria. Non può dirsi altrettanto per le premesse spirituali. Le masse non si sono ancora orientate nei rapporti della socialdemocrazia e del comunismo.

E' quanto mai urgente creare anche le premesse spirituali per l'e-

manipolazione della classe operaia. A tale scopo il Partito Comunista ha fondato l'Istituto di Cultura Proletaria.

Nel vorremmo, da parte dei lavoratori, un più largo consenso e una più viva simpatia per la nostra istituzione.

Compagni, frequentate l'I. C. P. I

PER LE DONNE

La scuola del terrore bianco e il proletariato femminile

Per quanto incredibile possa a prima vista sembrare, e per quanto triste sia il fatto, pur tuttavia non è men vero che le proletarie ungheresi siano diventate rivoluzionarie solo sotto il terrore bianco. Durante la dittatura del proletariato le operaie erano, eccetto un piccolo gruppo rivoluzionario, nel campo della controrivoluzione.

La giovane e ardente dittatura del proletariato ungherese a lottato notte e giorno, durante tutti i quattro lunghi mesi e mezzo della sua breve esistenza, con eroismo e abnegazione, contro la reazione interna ed esterna che minacciava la sua vita: l'armata rossa difendeva le sue frontiere contro le orde capitaliste dei Tzechi e dei rumeni; il blocco della Intesa indeboliva all'estremo la sua situazione economica. Oltre ciò, essa doveva soffrire il male che si fa sentire necessariamente durante il primo periodo della dittatura, cioè l'antagonismo tra la campagna e la città, tra il proletariato industriale cosciente dei suoi interessi di classe e i piccoli proprietari rurali ignoranti.

In queste penose condizioni di profonda crisi economica le donne del proletariato ungherese hanno molto contribuito, per mancanza di coscienza di classe, a far tramontare il regime dei Soviets. Esse erano scontente. La conquista del potere assicurò al proletariato, dall'oggi al domani, sopra tutto durante i primi mesi, alti salari: gli operai divennero di botto molto ricchi, ma nello stesso tempo essi non potevano comprare nulla col loro danaro. La distribuzione dei prodotti di prima necessità e dei viveri non poteva essere organizzata in pochi giorni. Bisognava fare la coda per lunghe ore dinanzi ai negozi, alle panetterie, e dovunque le operaie si trovavano riunite in tal guisa, una corrente controrivoluzionaria nasceva, che dapprima non aveva per oggetto se non i bisogni del ventre, e per causa la crisi economica, ma che ben presto, mercé gli sforzi degli agenti provocatori della controrivoluzione (donne della borghesia che imbucavano in panni logori si mischiavano tra le operaie) potette essere utilizzata ai fini reazionari, e siccome il governo dei Soviets doveva soprattutto occuparsi di problemi ben più urgenti (organizzazione dell'armata rossa, ecc.) nella successione rapida degli avvenimenti non aveva più il tempo di combattere con l'energia necessaria queste dolorose manifestazioni.

A questo scopo non esisteva se non un piccolissimo e giovanissimo gruppo di donne comuniste, le quali non erano in grado di organizzare una sufficiente controagitazione, anche perchè la maggior parte dei capi del movimento femminile borghese era passata al Comunismo senza abbandonare tuttavia le loro idee piccolo-borghesi. Si comprende facilmente come queste leaders non erano le più indicate a tracciare la via al proletariato femminile.

La loro propaganda non poteva avere, per il progresso della rivoluzione, che delle tristi conseguenze. E così, durante un Congresso femminile organizzato a Budapest, fu presentata una risoluzione che protestava contro il terrore rosso e questa risoluzione fu accettata da tutte, eccetto che dalla compagna Spad (commissario politico della cassa di risparmio delle poste ungheresi) e da un piccolo gruppo rivoluzionario, che fecero una viva opposizione a questa mozione umanitaria e piccolo borghese.

E' un fatto verificato dalla esperienza, che ogni movimento rivoluzionario crea la sua forza, e specialmente gli uomini che ne diverranno i capi, nel suo proprio seno, ed è proprio in tal modo che la dittatura borghese a forgiato le sue leaders.

La rivoluzione russa a formato l'educazione rivoluzionaria dei prigionieri

di guerra internati in Russia che divennero in Europa dei seminari di rivoluzione. I capi della rivoluzione proletaria ungherese, Bela Kun e il suo piccolo gruppo, sono usciti dalla scuola russa. Siccome tra i prigionieri di guerra non v'erano donne, il giovane movimento comunista femminile non aveva dei capi sufficientemente preparati, e la dittatura dovette essa stessa dar loro gli elementi della educazione indispensabile.

Così, come abbiamo detto, le masse del proletariato femminile ungherese non sono diventate realmente rivoluzionarie che all'epoca del terrore bianco, per quanto incredibile tal fatto possa sembrare. I contrasti hanno aperto loro gli occhi, poichè il terrore bianco fu per le donne ugualmente feroce che per gli uomini.

Un gran numero di operaie che per

lo più non professavano alcuna simpatia pel sistema sovietista furono gettate in galera perchè qualcuno dei loro uomini aveva servito nell'armata rossa o in qualche altra istituzione sovietista.

Il terrore bianco a fatto di queste donne delle perfette comuniste. Le proletarie internate dai bianchi nel famoso campo di concentrazione di Hajmásker o in quello di Zelaegerzeg o in altri luoghi di detenzione, come d'altronde anche quelle che sono restate libere o sono riuscite a fuggire, hanno visto chiaramente che solo la rivoluzione proletaria le può affrancare da ogni sorta di sfruttamento.

Oggi esse dicono tutte la stessa cosa:

« Io non ero comunista, ma attualmente lo son diventata ».

Allorquando lunghe file di operaie

attendono innanzi alle porte delle carceri ove son chiusi i loro mariti, i loro figli, i loro fratelli, a cui vanno a portare un pezzo di pane, che forse è il loro ultimo pezzo, mentre uno dei « custodi d'ordine », un gendarme di Horthy, le malmena brutalmente, si produce in mezzo ad esse un movimento decisamente ribelle, ed è certo che presentemente esse sarebbero pronte a far con pazienza la coda innanzi al negozio sovietista.

Il proletariato femminile ungherese dovrà attraversare ancora una ben penosa e lunga scuola, e noi vogliamo mostrarlo in esempio al proletariato femminile di tutti i paesi, affinché le operaie di tutto il mondo possano incamminarsi per una strada più agevole e formarsi la coscienza della necessità di una rivoluzione proletaria.

CHRISTE OSTROF

5)

Appendice del SOVIET

Il socialismo napoletano e le sue morbose degenerazioni

Paginette di cronaca politica — perchè gli adulti ricordino ed i giovani apprendano.

In conclusione soltanto sedici dei presenti all'assemblea fecero dichiarazione di restare nel partito socialista. Tra costoro, e gli altri pochi che si associarono al loro contegno, c'erano ancora elementi « indesiderabili ».

Pur sapendo ciò, per volontà della direzione del partito, i soci del « Carlo Marx » si riunirono ad essi costituendo la sezione socialista napoletana.

Ai fuorusciti rimaneva il giornale *La Propaganda*. Essi si gettarono a capofitto nel blocco, dando così sfogo alla loro libidine di arrivismo, mentre nel loro giornale vomitavano, come è costume di tutti i rinnegati, le peggiori ingiurie contro il partito che avevano rinnegato. La sezione socialista fondò invece il settimanale *Il Socialista* affidato per i primi numeri al Prof. Giovanni Lombardi.

Sopravvennero intanto gli episodi della settimana rossa in tutta Italia, che ebbero a Napoli larga ripercussione. La situazione fu sfruttata dai socialisti bloccardi che, senza interrompere per un momento le loro pratiche di collaborazione coi peggiori elementi borghesi, posarono ancora a capipopolo, pur manovrando naturalmente nel senso di paralizzare l'agitazione delle masse.

Il Lombardi, sul *Socialista*, ebbe parole troppo benevole per i quattro omonimi del semisocialismo locale. Ciò valse il passaggio del giornale in mani più ferme. Il Lombardi doveva in prosieguo abbandonare anche egli il partito.

Le Elezioni Amministrative del 1914

Man mano che la temperatura dell'entusiasmo bloccardo cresceva, stimolata dai soli espedienti ben noti ai maneggiatori elettorali partenopei, qualche altro infido elemento disertava le file della sezione socialista. Pochi ancora sentivano la necessità di lottare a fondo contro i bloccardi, a costo di sifurarne il successo elettorale. Fu presentata dal partito una lista di minoranza per il consiglio comunale. Più laboriosa fu la presentazione delle liste provinciali. L'avv. Bovio, che nei primi momenti era rimasto coi bloccardi, aderì in seguito alla sezione socialista, egli era preconizzato candidato al Consiglio provinciale per il mandamento di Vicaria, i bloccardi proponevano la candidatura socialista di Domenico d'Ambrà e Giuseppe Tropeano vedendo di buon occhio quella del Bovio, che ha sempre avuto il merito poco invidiabile di non farsi nemico nessuno. Si sarebbe preteso che il Partito Socialista presentasse ai tre posti il solo nome di Bovio, dando agio agli elettori opportunamente « lavorati » di votare il nome di questi, e quelli degli altri due. La sezione decise di presentare Bovio con altri due compagni. Quegli allora ripassò dall'altra parte e fu in lista con d'Ambrà e Tropeano, vittoriosamente, contro i candidati del partito socialista. E' regola generale che ad ogni scambietto eseguito dalle « clausure » del socialboccardismo napoletano segua un fortunato « piazzamento » nelle cariche elettorali. Eh! i casi di coscienza!

Questo episodio, dovuto alla volontà del deputato di Vicaria, Ettore Cicotti, di intransigenza che fin d'allora e da primo molto ci puzzava, ci liberò di qualche altra mezza coscienza, tra cui un tal galoppino Liguori. Gesta non differente commise l'avv. Silvano Fasulo. Candidato del partito per il mandamento di Barra accettato all'ultimo momento dalla frenesia del successo, terrorizzato all'idea di rimanere a terra mentre tutti gli amici della *Mutua Candidati* napoletana si collocavano felicemente, invocò ed ottenne nelle ultime ore della lotta l'aiuto dei deputati socialboccardi. Fu cacciato dal partito, mentre riusciva a ricarsi nel consiglio provinciale. L'aria, nella Sezione, si faceva così sempre più respirabile.

Altra situazione equivoca si delineava per le elezioni di Torre Annunziata. Il Sandulli aveva anche lì covato un blocco, tanto più indecente per il carattere proletario della città, ed aveva scissa la sezione del partito. I compagni rimasti non contrapposero una lista amministrativa a quella del blocco. I bloccardi Sandulliani (tra cui c'erano elementi anche moralmente appartenenti alla feccia sociale) non presentarono candidato provinciale. Da questa posizione non abbastanza chiara uscirono vittoriosi, e la lista comunale bloccarda, e l'avv. Alfani.

Dovunque i membri della coterie socialistoide di Napoli trapiantavano i loro metodi — in veste naturalmente di « rinnovatori del costume politico meridionale » — nei paesi della provincia ove avevano qualche influenza, creando altri blocchi e blocchetti. Citiamo il caso di Sparanise, ove l'avv. Ranucci, della Unione Socialista Napoletana costituì una coalizione elettorale che, col tempo e colla paglia, si estese anche al partito dei signorotti locali, contro il quale era stata diretta la prima volta.

Il blocco di Napoli batte per poco la lista avversaria del fascio, presentata dai fautori dell'amministrazione clericomoderata uscente. La lista socialista ottenne 131 (diconsi centrentuno) voti — cosa che non ci sconcertò né ci tolse la buona volontà di adoperare lo staffile sul groppone degli invertiti politici e del turpulatori del proletariato.

Le masse napoletane, solo in parte schiettamente proletarie, avvinte da abitudini ed influenze piccolo borghesi, poco preparate a far questione di idee e di programmi politici anziché di simpatie personali, si esaltarono generosamente in quella vittoria bloccarda che nulla aveva di comune coi loro veri interessi.

Quelle « speciali condizioni » del proletariato napoletano erano costantemente invocate dai fautori della transigenza per giustificare la tattica che ne sarebbe stata il preteso rimedio. Invece queste periodiche orgie di esaltazioni elettorali, sostituite ad ogni serio lavoro di preparazione e di organizzazione, sono quelle colle quali delittuosamente si perpetua tale stato di inferiorità, si paralizza l'elevamento dei lavoratori, col solo fine di satollare le brame arrivistiche, e talvolta adaristiche di pochi.

Diamo qui per la storia i nomi benemeriti dei « piazzati » usciti dalle file della Unione Socialista Napoletana.

Consiglieri provinciali: Bovio, d'Ambrà, Tropeano, Lucci, Ascarello, Santoro e Luigi Fasulo.

Consiglieri comunali: Altobelli, Ascarello, Annanni, Botta, Bruno, Cafaro, Campobasso, d'Ambrà, Gentile, Labriola, Lucci, Luise, Luongo, Murino, Petrone, Portanova, Ranucci, Trevisano, Tropeano.

Tra le file bloccarde vi erano anche i quattro deputati, e forse che si forse che no il quinto Cicotti, Lucci e Sandulli, deputati eletti nel 1913 in nome del partito socialista italiano, ben si guardarono, nascondendo dal partito, dal restituire il mandato che questo aveva loro affidato e rimasero al Parlamento. Bisogna dire che con tale attitudine, perfettamente logica, essi vollero affermare che il mandato politico non derivava loro dal Partito Socialista: esso era affare e proprietà personale, ed in ogni modo non derivava da un programma socialista, ma dallo sviluppo della campagna elettorale bloccarda per l'ambita conquista di Palazzo S. Giacomo.

In tutte queste faccende napoletane il partito socialista ed il suo nome non avevano figurato che come comodino per una dozzina o due dozzine di lestofoanti. Colle conseguenze del congresso di Ancona questo stato di cose ebbe fine.

Mentre i fuorusciti realizzavano i loro sogni e le loro ambizioni, la sezione socialista si dedicava ad intraprendere un serio lavoro di organizzazione e di propaganda scevro dai vecchi e disastrosi metodi del procacciantismo personale e delle mire unicamente elezionistiche.

Tale la situazione all'indomani delle elezioni del 1914, pochi mesi prima dello scoppio della guerra europea, che ad altre inversioni politiche doveva dar luogo, come per edificazione del paziente lettore seguiremo ad esporre.

I bloccardi napoletani e la guerra

La guerra venne a tempo a fornire un pretesto plausibile per lo stesso fallimento del blocco nel campo amministrativo. La serietà, la disciplina, la dignità del partito non erano state sacrificate, come si diceva, ad esigenze ed interessi reali della classe lavoratrice o magari della « cittadinanza » napoletana, bensì soltanto al puro arrivismo dei vari gruppetti di candidati famelici di posti.

(continua)

Sottoscrizione per il "SOVIET"

Il « Soviet » forgia le coscienze dei domani rivoluzionari.

Chi ha fede nell'avvento della Società comunista non può negare il suo contributo — sia pure modesto — a questo foglio di passione e di battaglia. Esso non vive, e non con l'aiuto degli umili e degli oppressi, che per dalle loro miserie sanno trarre quanto basti a temprare l'arma della riscossa. Proletari, date largamente al vostro giornale di classe!

Riporto L. 742,90

Scheda N.° 3 affidata al compagno Alberico Donato: Alberico Donato L. 2, Portomaro Paolo L. 1, Molinari Luigi L. 1, Andreotti Gennaro L. 1, Angriani Pasquale cent. 50, Di Furia Alfredo L. 2, Squillare Salvatore L. 1, Coppo Raffaele L. 1, Russo Salvatore L. 1, Carravollo Marco L. 1, Coeria Guido L. 1, D'Ascia Giuseppe L. 1, Gignesi Mario L. 1, Napoleone Amedeo L. 2, Nasti Francesco L. 1, Candia Nicola L. 1, Varracore Carmine centesimi 50, Corisoli Enrico centesimi 50, Pulso Ferdinando cent. 50, Di Fiore Giovanni cent. 50, Salzano Giuseppe centesimi 50, Di Pietra Giovanni cent. 50, Speduto Virgilio centesimi 50, Di Francesco Vincenzo cent. 50.

22,50

Scheda N.° 70 affidata al compagno Di Somma: Di Somma L. 2, Scogniniglio L. 1, Cicchetti L. 1, De Simone L. 1, Lazzara L. 2, Coppola L. 1, Viviani L. 1, Ferrigno L. 1, Iavero L. 1, Testa L. 1, Guastella L. 1, Sannino L. 1, Barone L. 1, Preciso L. 1, Pizzani L. 1, Di Tullio L. 1, Angeli cent. 50, Borredon cent. 50, Schiavone cent. 50, Lubrino cent. 50, Donato centesimi 50, Basso cent. 50, Di Tropeano cent. 50, Esposito cent. 50, Masone cent. 50, Lomoriello cent. 50, Sorrentino cent. 50, Bettami cent. 50, Cannavale centesimi 50.

25,00

Scheda N.° 29 affidata al compagno Mutarelli: Mutarelli L. 2, Esposito L. 1, Caliero L. 2, Di Nardo L. 1, Frusio L. 2, Imperatore L. 2, Balia L. 1, Annunziata L. 1, Baldissara L. 2, Colantoni L. 1, Palo L. 1, Caiata L. 1, Iannaccone L. 1, Capotortora L. 1, Vezzi L. 1, Salvatore L. 1, Liguori L. 1, Tulino centesimi 50, Esposito cent. 50, Camaro cent. 50, Caposuto cent. 50, Gallo cent. 50, Vitale cent. 50, D'Isanti cent. 50.

28,50

Scheda N.° 4 affidata al compagno Pempinella Pasq.: Pempinella L. 2, Alterio L. 2, Caravante L. 2, Pempinella V. L. 2, N. N. L. 1, Pica L. 1, Imperatore L. 1.

12,00

Scheda N.° 8 affidata al compagno Di Maria Mauro: Di Maria L. 2, Spirito L. 2, Strusi L. 1, Annunziata L. 1, Pellegrino L. 1, Runci L. 1, Murolo L. 1, Lucchesi L. 1, Giglio cent. 50, Quisa cent. 50, Porci cent. 50, Picono cent. 50, De Crescenzo cent. 50, Piccolo cent. 50, Alvino cent. 50, Esposito cent. 50, Barbieri cent. 50, Caprelli cent. 50, Ascone centesimi 50, Bruolace cent. 50, Pesola cent. 50.

L. 17,00

Totale L. 847,96

Leggete e diffondete

« Il Comunista »

IL "SOVIET" DEI GIOVANI

La Sezione Giovanile Comunista di Napoli ha deliberato di agitare nel giornale federale tutti i problemi che interessano la gioventù operaia: raccoglieremo notizie e dati per ricostruire sul «Soviet» la vita dei giovani lavoratori, per dar loro un indirizzo rivoluzionario nella lotta economica che quotidianamente combattono e attrarli sulle direttive del Partito Comunista. Impresa, questa, ardua e vasta, i cui frutti però — se costantemente condotti — non tarderemo a vedere. Nelle officine e negli uffici, nelle fabbriche e nelle scuole, ovunque i giovani proletari del martello e della penna lavorano, vivono, soffrono, dovrà giungere la nostra parola e risuonare il nostro grido di riscossa.

Il Mezzogiorno è tuttora la cava dei cosacchi d'Italia; carabinieri e regie guardie sono quasi tutti giovani meridionali, che una miseria più cruda che altrove, una vita miserevolissima, la non organica e non continua propaganda sovversiva che dia loro una speranza di un domani migliore e la fiducia nella forza di tutta la classe lavoratrice, spingono ad arruolarsi nelle file degli sgherri.

Il Mezzogiorno ha problemi propri, oltre a quelli generali a tutta l'Italia; anche la sua gioventù ha, quindi, problemi che la interessano particolarmente. Il povero Mezzogiorno, oltre alla miseria generale di tutto il proletariato, ha in più una miseria sua, tutta sua, dovuta soprattutto alle benemerenze della sua borghesia che è più cinica, più infuocata delle altre. E questa sua miseria economica produce in esso uno stato di coscienza perennemente apatico, indifferente a tutto: stato di coscienza che noi comunisti dobbiamo riuscire a rompere, a sovvertire. Questa è condizione prima alla riuscita di ogni serio movimento rivoluzionario. Se non vogliamo che qui, fra noi, si sviluppi domani la Vandea, dobbiamo urgentemente e servidamente lavorare — specialmente fra i giovani — e costringere questi cervelli che s'addormentano al suono e al canto delle canzoni patetiche e si cullano nell'azzurro del mare e del cielo, assenti dalla vita vera, a pensare, a cercare la causa della profonda miseria, ad individuarla nel capitalismo. Al lavoro, al lavoro, compagni!... E' tanto sconfitto e accidentato il campo che dobbiamo coltivare, tanto ardua la nostra opera che bisogna raddoppiare di energia e di costanza! Che la cava dei cosacchi d'Italia, che il pozzo nero della poliziottaglia divenga la fresca sorgente di nuove forze rivoluzionarie! che il Meridionale s'appresti a rispondere degno e alto allo sforzo che si esige da esso! che la gioventù del Sud non porti più il marchio di vergogna e d'infamia; ma possa anch'essa levare alta la fronte e guardarsi la stima e la fiducia di tutto il proletariato rivoluzionario.

Giovani comunisti, all'opera: per la liberazione del proletariato, per la vittoria del Comunismo!

Il C. E. Provinciale

Ist. di Cultura Proletaria

La forte conferenza di Bordiga

Mercoledì sera, nel Salone dell'I. C. P., parlò il compagno Amadeo Bordiga. Per quanto improvvisamente fosse stato l'annuncio della conferenza, pure una vera folla di operai e giovani studenti comunisti, era venuta ad ascoltare la parola tagliente del nostro autorevole compagno. Il quale, attraverso una scorribanda storica dai primi tempi della società organizzata ad oggi, dimostrò come in effetti, pur evolvendosi verso nuove forme e nuovi rapporti, lo Stato non è mai perduto il suo carattere fondamentale, che è quello di essere la macchina di cui si serve la classe dominante per mantenere oppressa la classe dominata. Egli espose dapprima in forma sintetica e precisa quale sia la concezione che è dello Stato la teoria liberale, democratico-borghese. Poi espose la critica serrata che, al lume del metodo marxista, fanno di tal concezione i comunisti.

Ma il Bordiga fu veramente felice, suscitando l'entusiasmo vivo dell'uditorio, quando parlò della violenza, dell'uso che ne devono fare i lavoratori per la loro emancipazione di classe, della lotta costante che la socialdemocrazia fa all'impiego della violenza da parte del proletariato. In effetti — disse Bordiga — i socialdemocratici non sono dei pacifisti, dei quaccheri, degli umanisti, ciò che già basterebbe di per sé a dimostrare quanto lontani essi siano dai metodi marxisti. Non per principio i socialdemocratici sono an-

tivolenti, ma essi sono contro la violenza solo quando quest'arma è impugnata dagli sfruttati contro gli sfruttatori. In realtà la esperienza storica ci dice che quanto come i socialdemocratici impiegano la violenza, a favore della conservazione dello Stato borghese, contro le folle oppresse. Poiché Anno saputo impiegare le mitragliatrici e i cannoni contro gli operai come i Noske e gli Scheidmann.

In ultimo Bordiga parlò delle trattative corse tra il P.S.I. e i Fasci per la pacificazione degli animi e il disarmo delle masse. Anche se queste trattative non avranno un esito, favorevole pure esse ci mostrano tutto il giuoco dei riformisti nostrani. Che necessità c'era — domanda l'oratore — che queste trattative fossero intavolate, se già i socialisti, in ogni proclama, in ogni discorso, su per la stampa, nelle piazze, da parecchi mesi a questa parte, non si son dati se non al nobile compito di disarmare il proletariato, di predicargli la rassegnazione, la pazienza, la passività di fronte alla guardia bianca? «Siate passivi, siate santi. Perdonate. Compatite! Verrà il sereno, risplenderà il sole sul nostro capo, ritornerà la pace».

Queste sono state le parole d'ordine del P. S. di fronte alle masse. E allora dove cercare la ragione delle trattative se non nella clausola del trattato che dice che le due parti s'impegnano a denunciare ogni contravven-

za ai patti? In effetti, sono i socialdemocratici stessi che si uniscono ai fascisti per difendere e conservare le istituzioni e i principi democratici. Sono i socialisti che si assumono l'incarico, ufficialmente, di denunciare coloro che attentano alla vita dello Stato democratico. Le elezioni son cominciate già: la lettera del socialista Ellero informi.

In ultimo Bordiga finì il suo dire con un caldo, vibrante appello alle forze rivoluzionarie d'Italia: per la vittoria del proletariato, per l'avvento del Comunismo!

La manifestazione di entusiasmo e di fede che suscitò nella massa le ultime parole del nostro compagno fu veramente imponente. Passò sull'uditorio un'ondata di ribellione, una decisa volontà di lotta.

La forte conferenza di Amadeo Bordiga ha rincuorato i compagni, ha incitato gli incerti, ha stufato i vigliacchi.

Ist. di Cultura Proletaria

Sabato 9 corrente nel salone dell'I. C. P. (Chiostro S. Lorenzo a S. Gaetano) alle ore 20,30 il compagno Giuseppe Buono parlò sul tema «Dalla Seconda alla Terza Internazionale».

Il sabato seguente parlerà il compagno Mario Mastropolo.

Ancora una volta noi rivolgiamo ai lavoratori vivissime raccomandazioni a frequentare l'Istituto di Cultura Proletaria.

DALLE PROVINCE

Castellammare di Stabia

Baranda amministrativa

Dopo la tempesta bolscevica, dopo l'amministrazione dei comunisti assasini, abbiamo finalmente avuto l'ideale: il minestrone liberale-popolare-fascista. Ci aspettavamo dopo il flagello qualche cosa di grande, qualche cosa di voluminoso. Nulla.

I vecchi metodi amministrativi sono stati restaurati dai nuovi salvatori del paese. Si brucia nel buio senza alcun programma, senza alcuna meta fissa. Niente ci dimostra che i nuovi amministratori hanno intenzione di risolvere i più gravi problemi che incombono sulla nostra cittadina.

Del resto non c'era da aspettarsi nulla di diverso: uomini dai multiformi colori, uniti solo da ragioni di interessi ed eletti attraverso la famosa truffa elettorale del 10 aprile che dimostrò ai proletari di Stabia di quanto erano capaci autorità politiche e signorotti, non potevano che dare questa prova. E il blocco si sgretolò poiché gli interessi cozzano fra di loro. Ed abbiamo avuto le dimissioni di qualche assessore dopo la deliberata concessione delle acque minerali all'ufficio di assistenza dei combattenti. Dove è questo ufficio? E la prima volta che ci accorgiamo della sua esistenza.

Noi non facciamo alcun commento. Il proletariato di Castellammare segue con attenzione la vita amministrativa e ricorda le grosse parole dei signorotti locali alla vigilia delle elezioni. Si accorgerà immediatamente della enorme differenza fra la vecchia amministrazione comunista e la attuale che non sa fare altro che scrivere sui lavori che fa compiere:

Restaurata dall'Amministrazione Monti.

Risum teneatis.

Da Fuorigrotta

Metodi Social-democratici

Vincenzo Guerriero, opportunista, Socialdemocratico e... anarcoida fu espulso per indegnità politica dal Partito.

Collaborò con gli anarchici per sfogare la sua rabbia contro i suoi vecchi compagni.

Nel periodo elettorale amministrativo si fece nominare propagandista del Comitato elettorale del signor cavaliere Giuseppe Musella.

Venuta la scissione del Partito socialista, con la entrata dei bloccardi, colpì l'occasione e propose al Socialdemocratico di ricostruire la Sezione Socialista Giovanile di Napoli. Questi abbozzarono all'amo e dopo breve lo nominarono propagandista e segretario della Federazione Provinciale Giovanile socialista di Napoli.

Ma il Guerriero coerente, sempre al suo arrivismo non ha lasciato il cavaliere Giuseppe Musella, il quale gli ha concesso una stanza nella sede del Partito Moderno del Lavoro a Chiaia per fondare un circolo apolitico, nominato «Libertà e Progresso», allo scopo di attirare a sé giovani volenterosi ed in buona fede onde servirsene nel periodo elettorale.

Alcuni simpatizzanti Comunisti, fatti soci del Circolo per smascherare la

malafede di chi s'imperava, attesero il momento propizio, e con un voto di sfiducia rovesciarono il consiglio composto dal Guerriero.

Il nuovo Comitato venne eletto e trionfò la lista di opposizione, con la reazione non tardò dai seguaci di Guerriero, i quali minacciarono di togliere il locale se non si fossero assoggettati tutti ai loro voleri soggiungendo che il Circolo serviva per le elezioni e per patteggiare con il sig. Musella.

Ma i bravi giovani gli risposero come si conveniva, e alle losche manovre del Guerriero dettero le dimissioni in massa lasciando solo il Guerriero e qualche fascista degno di lui.

Pubblichiamo quanto ci scrive il nostro corrispondente da Fuorigrotta non per altro che per dimostrare ancora una volta dove sia andato a finire il socialismo giovanile napoletano. La Federazione Giovanile Socialista Napoletana che ha avuto un passato veramente onorevole, e che ha contato tra le sue file giovani valorosi e diritti, oggi passati al Comunismo, è finita nelle mani di un tizio di cui non val nemmeno la pena parlare. Ci mancherebbe altro che il «Soviet» si dovesse interessare della povertà mentale di un qualunque Guerriero. Ah, povero socialismo napoletano! Altro che Barnum!

N. d. R.

Da Pozzuoli

Conferenza Tarsia

Ad iniziativa della sezione comunista, domenica scorsa fu tenuta una conferenza di propaganda sul tema: *Bolscevismo e socialdemocrazia*.

Il salone della camera del lavoro era gremito di operai.

Oratore fu il compagno Prof. Ludovico Tarsia, il quale con la sua parola facile e suadente tenne desto l'uditorio per oltre un'ora e trenta, sferrando a sangue i socialdemocratici e facendo molte puntate contro gli anarchici.

La bella conferenza, interrotta spesso e coronata alla fine da applausi, lasciò in tutti viva ammirazione.

Il compagno Tarsia, soddisfatto anche lui della simpatica manifestazione, promise ai compagni di Pozzuoli di ritornare non appena possibile.

Pozzuoli promette molto e noi non trascureremo di coltivarla come si conviene; essa non appena potrà liberarsi dall'influenza di qualche parolaio, siamo sicuri, darà tutta se stessa per la causa comunista.

Da Valle di Pompei

I social-unitari complici del tradimento fatto agli operai di Salerno

(Della Calce).—Avendo letto la corrispondenza della sezione di Salerno della Federazione Settentrionale, la quale oltre a scagliarsi contro gli industriali fa anche il nome di Fedele Gaetano, segretario della Camera del Lavoro di Salerno, teniamo a dichiarare alcune cose.

L'avvocato Egidio (social-unitario) membro della O. E. della Federazione Provinciale Salernitana, due mesi or sono e proprio due giorni dopo che uscì dal carcere mi disse che il Congresso Provinciale Socialista non ave-

va trovato regolare che il Fedele (di nome) rimanesse alla direzione della Camera del Lavoro di Salerno, quando non era stato accettato come socio della sezione socialista.

Ciò era giusto, perché una organizzazione, numerosa specialmente quella di Salerno, non può rimanere nelle mani di un individuo che non è iscritto ad alcun partito.

Dopo la decisione del congresso, la C. E. avrebbe dovuto occuparsi di mandare via il Fedele.

L'Egidio mi diceva che al Fedele era stato accordato una piccola proroga, perché questi aveva pregato l'esecutiva di trovargli prima un posto quale impiegato, poiché lasciando il posto di segretario si sarebbe trovato disoccupato.

Fino ad oggi il fedele non è stato ancora liquidato, mentre le accuse continuano e con prove che avvalorano non solo moralmente l'organizzazione, poiché il tradimento di costui reca danni morali e finanziari a una massa di operai, la quale non può comprendere il senso di molte cose.

Quindi io credo, che se il Fedele tradisce gli operai, la responsabilità è anche dei membri della O. E. della F. P. S., la quale fino ad oggi ha voluto tenerci caro un prezioso gioiello.

In seguito alla comunicazione avuta dal segretario provinciale, che riconosceva la nostra sezione, l'assemblea si è riunita per la distribuzione delle cariche sociali, che vennero così disposte: Della Calce Carlo segretario, Tamburro Aniello, Tamburro Carmine, Massa Giuseppe, consiglieri, Vitiello Vincenzo cassiere.

Da S. Giorgio a Cremano

Conferenza Carrabba

Domenica scorsa nei locali della sezione comunista si è inaugurata la prima di un lungo ciclo di conferenze che questa sezione ha deciso di tenere per istruire questo proletariato onde fornirgli una salda coscienza comunista.

Ha parlato il compagno Carrabba Luigi per oltre un'ora destando viva ammirazione nei compagni presenti.

Da S. Giov. a Teduccio

Conferenza

A cura della locale Sezione Giovanile Comunista, sabato scorso il compagno Galassi tenne una riuscitissima conferenza nei locali della Lega Mugnai e pastai.

Ad essa assistevano diversi operai delle varie categorie ed alcuni socialdemocratici paesani: Questi ultimi se l'ebbero a male e non sapendo contrapporre nessuna argomentazione a quanto aveva detto il compagno nostro, preferirono tenere un concistoro e decidero di avallare tra gli operai le affermazioni del nostro Galassi. Ma sorpresi da un nostro vecchio e glorioso compagno, essi furono messi a tacere; a tal punto entrò quel mattacchione del signor De Oileo, consigliere comunale socialista: questo signore che vuol darsi l'aria e l'atteggiamento d'un grand'uomo disse al compagno Fornaro Nicola che non essendo egli mugnaio non poteva permettersi d'entrare in quella Lega. Povero Consigliere (col c. grande), era tale la sua bile che non ricordava neppure che il compagno Fornaro era iscritto e tesserato dalla camera del lavoro ed aveva quindi diritto non solo d'entrare ma di sedersi e sentire tutte le conferenze che voleva.

Lasciamo lo scerzo. Questi poveri diavoli ci fanno compassione, la loro basi conviciano a corrodarsi seriamente e non sanno più a qual santo votarsi, a questi lacché di tutte le combriccole vada il nostro disprezzo. Noi formuliamo l'augurio che presto anche la massa operaia riesca a scoprire questi messeri nella loro vera essenza ed aggiunga al nostro, anche il suo profondo disprezzo.

Sindacato ferrovieri sezione di Napoli Sottoscrizione pro famiglia Spina.

Rapporto precedente L. 7433 95

Scheda N. 112, Officina Accumulatori, Staz. Napoli, a mezzo Patruccelli Silvio	75,50
Scheda N. 123, Officina Granili, Stab. Napoli, a 1/2 Superti Luigi	143,00
Stabilimento Ghilardi e Vianini, a 1/2 operaio Da Marco	143,00
Scheda N. 305, Ferrovieri Arona, a 1/2 Zucca Pietro, detratto spese postali	62,40
Scheda 290, Ferrovieri Milano, a 1/2 Castagnone Giuseppe, detratto spese postali	102,00
Scheda N. 126, Squadra Rai-	

so, Stab. Napoli, a 1/2 Barile Costanzo	108,00
Ferrovieri Staz. Cancelli, a 1/2 Di Lauro Giuseppe	78,50
Ferrovieri Catanzaro Marina, a 1/2 Oretti Cosare	277,00
S. Remo, a 1/2 Salino Giuseppe detratto spese postali	75,00
Scheda N. 104, Officina Granili, a 1/2 Pone Vincenzo	31,00
Scheda N. 78, a 1/2 Lega Dolcieri Napoli	100,00
Scheda N. 121, Officina Granili Napoli, a 1/2 Ciampi Mich.	93,00
Scheda N. 123, Lega Conservieri S. Giovanni a Teduccio, a 1/2 Lucarelli	50,00
Sezione Marina Napoli, a 1/2 Lavoranti Stato	300,00
Scheda N. 147, Ferrovieri Napoli, a 1/2 Vacca Vincenzo	32,00
Scheda N. 125, Officina Granili Napoli, a 1/2 operaio Era.	27,00
Scheda N. 320, Guardia alla Stazione Napoli, a 1/2 Frattani Antonio	29,00
Scheda N. 117, Officina Granili, a 1/2 Barbieri Giorgio	31,00
Personale Macchina Benevento, a 1/2 Tringolozzi Giovanni	259,00
Scheda N. 360, Personale Macchina Salerno, a 1/2 D'Orsi Luigi	155,00
Lega Tabacchi Napoli, a 1/2 Pngliese Giuseppe	117,30
Scheda N. 341, Ferrovieri San Stefano al Mare, a 1/2 Signorini Canillo	46,80
Scheda N. 289, Ferrovieri Belluno, a 1/2 De Polo Marcello detratto spese postali	74,00
Scheda N. 151, Ferrovieri Acerra, a 1/2 Ruffo Gaetano detratto spese postali	98,00
Scheda N. 153, Ferrovieri Afragola, a 1/2 Notaro Ciro detratto spese postali	62,75
Scheda N. 287, Ferrovieri Lecce, a 1/2 Trovati Ferdinando detratto spese postali	177,45
Scheda N. 315, Ferrovieri Cancelli, a 1/2 De Martino Antonio detratto spese postali	10,20
Scheda N. 274, Ferrovieri Mantova, a 1/2 Bertuzzi Attilio	91,40
Scheda N. 343, Impiegati Uffici Napoli, a mezzo Bassano Achille	27,00
Scheda N. 98, Ferrovieri Cancelli, a 1/2 Pavota Francesco	75,00
Scheda N. 155, Personale Officina Granili, a 1/2 Di Paola Alfredo	23,50
Lega Cementisti, Ditta Ghilardi, a 1/2 Buonanno Antonio	61,70
Scheda 180, Ferrovieri Campobasso, a 1/2 Ugga Alberto detratto spese postali	92,20

Totale L. 10523,05

Pregiamo vivamente i compagni — che non lo hanno ancora fatto — di rimettere al più presto le schede col relativo importo.

IL COMITATO SEZIONALE

Le Sezioni Comuniste e i compagni sono pregati di mettersi al corrente coi pagamenti con l'amministrazione del SOVIET. In caso contrario, pubblicheremo i nomi dei morosi quali sfruttatori della stampa di Partito.

Manifesto di Trotsky all'armata rossa

In occasione del Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, Trotsky ha indirizzato il seguente appello all'Armata rossa: «Per la terza volta si riunisce a Mosca il congresso universale dell'Internazionale comunista. Per la terza volta Mosca riceve i rappresentanti del proletariato di tutti i paesi. Soldati rossi, durante tre anni e mezzo avete sostenuto e difesa la prima repubblica operaia contro gli attentati e le aggressioni dei briganti e dei traditori di tutti i paesi. Sul Volga e sull'Ob, sulla Duna del Nord e sulla Neva, sulla Beresina e sul Dnieper, e nel Cuban, avete combattuto e numerosi sono i morti caduti sotto la bandiera dell'Internazionale. Col vostro sangue avete difesa la Russia sovietica; Mosca rossa. Avete reso possibile ai rappresentanti della classe operaia di tutti i paesi, di riunirsi sotto la vostra protezione per elaborare i nuovi metodi di lotta e per trovare nuovi mezzi di lotta contro l'oppressione capitalistica.

La guardia di Mosca in nome di tutta l'armata rossa organizzerà il 17 giugno una festa solenne in onore dei nostri cari ospiti, dei nostri compagni d'armi. Soldati, comandanti e commissari rivoluzionari: Urrà per l'Internazionale comunista. Il commissario del popolo per l'armata e la marina:

Leo Trotsky

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Tp. Cozzolino, Via Pignatelli, 48 - Tel. 37-13